



Andare oltre la cultura del nemico

di Roberto Comparetti

Lo psichiatra Vittorino Andreoli in una recente intervista ha commentato i fatti di cronaca che stanno caratterizzando i nostri giorni.

«Sono stati consumati - ha affermato - se non distrutti alcuni principi che erano alla base della nostra civiltà, nata in Grecia a cui si aggiunge il cristianesimo. Non c'è più rispetto per l'altro». «Oggi - ha proseguito Andreoli - domina la cultura del nemico: la superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso. Questa è una regressione antropologica perché si va alle pulsioni. Perfino nelle istituzioni religiose qualche volta si affaccia il nemico». «Se uno - specificava lo psichiatra - è diverso da te è un nemico e va combattuto. Si arriva alla legge del taglione. Si torna a fare la guerra perché il diverso è un nemico che porta via soldi, posti di lavoro... Questo è un Paese, ma anche l'Occidente, che sta regredendo alla pulsionalità, all'uomo pulsionale». «Gli episodi che osserviamo - ha ricordato Andreoli - sono silenziosamente sostenuti da tante persone. Non dicono niente ma li approvano. Bisogna impedire che ci sia chi soffia sul fuoco. Nessuno parla del valore della conoscenza utile nell'av-

vicinare altre storie, altre culture. Tutto viene mostrato come negativo...».

A conferma delle tesi di Andreoli è emblematico l'episodio, consumatosi attraverso gli schermi televisivi, del quale è stata vittima la Chiesa italiana, i suoi vescovi e i suoi cardinali, oltre al quotidiano «Avvenire». Nell'afosa serata dello scorso 4 luglio, su una rete privata nazionale sono state spacciate per verità delle autentiche falsità: dai presunti stipendi d'oro di prelati e porporati ai costi dei «Ministri vaticani», i responsabili dei dicasteri, il cui onorario è decisamente inferiore alle migliaia di euro secondo quanto raccontato dai conduttori, venuti meno così a quella minima attenzione ai dati reali.

Nel calderone è finito anche «Avvenire», con il quale la diocesi di Cagliari, così come altre in Italia, edita, su base regionale, un inserto mensile di quattro pagine.

Secondo una delle giornaliste presenti in studio il quotidiano della Cei sarebbe realizzato da «ignoranti che non sanno quello che scrivono: mi vergogno per loro». Queste le parole testuali pronunciate.

Il livore delle false accuse e delle invettive lanciate rappresentano la spia che il quotidiano diretto da Marco Tarquinio sta

facendo bene (i dati di diffusione stanno premiando «Avvenire»).

Chi non condivide i temi e linea editoriale di un giornale può tranquillamente evitare di comprarlo: una scelta libera che chiunque è in grado di fare.

Qualche dubbio sorge invece su chi usa la potenza mediatica di un canale privato nazionale per attaccare la Chiesa, i suoi ministri e i suoi organi di informazione.

Quanto poi alle agli epiteti lanciati su «Avvenire» potrebbero esserci i presupposti per un provvedimento interno alla categoria: la credibilità di una testata giornalistica e di chi vi lavora è stata lesa da parte di altri colleghi. Non sappiamo quale sarà il proseguo della vicenda: certo è che il livello di bassezza è tale da provocare un moto di ribellione verso chi denigra la Chiesa italiana e i suoi ministri.

L'amarezza arriva anche dalla complicità silenziosa di tante persone che, oltre ad avallare le tesi esposte dagli schermi televisivi, le condividono sui social media: qualcosa non torna.

Occorre andare oltre la «cultura del nemico», rispettando le persone, il loro lavoro e le loro idee, se pur non condivisibili.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Stagione turistica: calo di prenotazioni

Meno arrivi ma occupazione stabile secondo Federalberghi. Sono andati male i mesi di spalla: aprile, maggio e giugno



Territori

3

Le reliquie di santa Bernardette

Dal 17 al 19 luglio a Sanluri, Quartu e Cagliari sarà possibile partecipare agli appuntamenti che i parroci hanno previsto



Diocesi

4

Parla Monsignor Ilario Antoniazzi

Il vescovo di Tunisi racconta il lavoro portato avanti nel paese per sostenere i poveri ed evitare i viaggi verso l'Europa



Chiesa sarda

8

Ingresso a Oristano di Padre Carboni

Il francescano ha preso possesso della sua nuova diocesi. Manterrà la guida di quella di Ales - Terralba



Regione

10

Riconversione della Rwm

Dopo la mozione in Parlamento sindaci e sindacati preoccupati. Per il Comitato di riconversione una scelta doverosa



Vincent Lambert, una fine inumana

«La morte di Vincent Lambert, è ormai ineluttabile». Lo dicono i genitori del 43enne francese tetraplegico che ha fatto discutere l'intera nazione sull'eutanasia. «Questa volta, è finita. I nostri avvocati hanno moltiplicato i ricorsi negli ultimi giorni e compiuto le ultime azioni per far rispettare l'appello sospensivo davanti all'Onu che ha giovato a Vincent. È stato invano», scrive la famiglia che ha voluto ringraziare tutti coloro che a vario titolo si sono spesi per evitare che il loro caro patisse una fine così dolorosa e inumana. Mentre andiamo in stampa dalla Francia non giungono buone notizie: non più nutrito e non più idratato, posto in stato di sedazione profonda, Vincent Lambert ha vissuto gli ultimi istanti di vita nel suo letto dell'ospedale di Reims. In una stanza blindata, con gli accessi dei familiari sottoposti a un filtro rigoroso, il protocollo attivato dai medici porta alla morte il paziente che da 11 anni vive - dopo un incidente - in stato di minima coscienza. Una fine autorizzata dai giudici dopo anni di richieste avanzate dai medici, dalla moglie, tutrice legale e da alcuni fratelli e sorelle. Una fine inumana, un omicidio di Stato.





LA SPIAGGIA DI «SU GIUDEU»; IN ALTO PAOLO MANCA

Occupazione stabile ma con meno turisti

I dati di Federalberghi sono relativi alla stagione in corso. Tra le carenze i trasporti interni

DI ANDREA RIPOLI

Calo di presenze del 5-10 per cento ma occupazione stabile nel turismo.

Sono i dati salienti presentati, nei giorni scorsi a Cagliari, da Federalberghi insieme a Concommercio.

Per il presidente dell'associazione degli albergatori, Paolo Manca, si hanno a disposizione dati precisi.

«Finalmente - - ha esordito - abbiamo dato un po' di numeri certi su quella che è la stagione. Il vero dato che vorrei evidenziare è che gli operatori stanno facendo uno sforzo immenso e, a differenza di tutti i dati che abbiamo raccontato finora, il dato sull'occupazione rimane stabile. Quindi - precisa - i nostri colleghi, nonostante ci sia una previsione di calo tra il 5 e il 10 per cento, mantengono invariati i livelli di assunzione rispetto al 2018. Credono ancora nel turismo e scommettono ancora sul turismo come leva di sviluppo per la nostra regione».

Paolo Manca ha evidenziato che, nonostante tutto, le difficoltà che ci sono state. «La penalizzazione

che abbiamo avuto quest'anno a livello di tutti gli hub regionali - evidenzia - sicuramente non ha aiutato, è una situazione più caratterizzata organizzativa. Ci troviamo in un contesto diverso rispetto ad altri Paesi del Mediterraneo, come Turchia e Nordafrica, che hanno una facilità di connessione con tutta l'Europa, mentre noi ancora oggi faticiamo a discutere di continuità territoriale, a capire se e quanti voli avremo nei prossimi anni».

Il presidente Manca ha poi precisato che, in realtà, «esiste una precaria organizzazione del sistema trasporti, che potrebbe essere organizzato meglio e potrebbe favorire i livelli di pre-

notazione capace di permettere un accesso all'Isola con tariffe più adeguate».

Per quanto riguarda, invece, la tipologia di presenze sulla base della nazionalità, il numero uno di Federalberghi sottolinea come l'anno scorso si sia avuto il superamento di turisti stranieri rispetto agli italiani, «e quest'anno - conferma - il trend sembra abbastanza simile».

A livello di prenotazioni, per gli addetti ai lavori le stime degli operatori sono negative per il 56%, in linea con lo scorso anno per appena il 23,3% delle strutture ricettive.

Federalberghi si concentra anche sulle differenze tra turisti italiani e stranieri. «Questi ultimi - analizza il numero uno dell'associazione - ama venire nell'Isola fuori stagione, mentre l'italiano, insieme a spagnoli o francesi, gradiscono il periodo più caldo e la classica vacanza marino-balneare che si svolge da metà giugno a metà settembre, mentre, in altri periodi, ci sono sensibilità diverse».

Quanto alle zone toccate dal turismo, per Manca ci «troviamo in una realtà ancora polarizzata. Alghero, Chia, Pula e Gallura sono i quattro punti dove vi è una maggior concentrazione turistica» che, a onor del vero, sta assumendo forme diverse, virando soprattutto sul settore extralberghiero.

Secondo il presidente Manca l'obiettivo da porsi è quello di localizzare il più possibile i punti di accoglienza, come alberghi, bed and breakfast, residence anche in destinazioni che fino ad oggi hanno avuto una posizione di secondo piano.

©Riproduzione riservata

DIVERSE STRUTTURE HANNO REGISTRATO DEFEZIONI AD APRILE, MAGGIO E GIUGNO

Una stagione che rischia di non decollare

La primavera piovosa e i prezzi non sempre accessibili hanno di fatto ridotto il numero di vacanzieri nei mesi di aprile, maggio e in parte giugno. Secondo alcune stime quella 2019 sarà una stagione a rischio, perché i mesi di spalla non hanno dato i risultati attesi.

Il lungo ponte che da Pasqua è arrivato al primo maggio non è riuscito a catalizzare l'attenzione di chi poteva permettersi una vacanza. C'è chi ha registrato un meno 25 per cento di arrivi ed ha

dovuto mandare a casa diverse figure professionali, in particolare quelle che assicuravano i servizi in camera: non avendo camere occupate gli addetti erano in sostanza senza lavoro.

Eppure negli scorsi anni le strutture di Cagliari e dintorni hanno registrato numeri importanti, specie a ridosso del 25 aprile e del 1 maggio, con la festa di Sant'Efisio capace di attirare numerose persone. «Quest'anno - confida un maître di un hotel cittadino - abbiamo avuto defezioni soprat-

tutto ad aprile e maggio: a Pasqua, così come per le settimane successive, ci sono state diverse disdette. Sono mancati gli italiani, che hanno scelto altre mete, e gli stranieri, che forse hanno preferito stare a casa».

La mancanza di programmazione nei collegamenti aerei realizzata per tempo e la ripresa delle attività in nazioni come quelle del nord Africa hanno poi contribuito a penalizzare l'Isola, che continua a costare troppo sia in termini di trasporti marittimi ed aerei, sia nei trasporti interni sulla cui qualità tempo addietro si erano espressi diversi esponenti del mondo economico, come gli operatori turistici durante il recente convegno a Cagliari, alla presenza di molti rappresentanti di vettori dei cinque continenti: tutti hanno concordato che se si vuol invertire la tendenza occorre assicurare un degno trasporto interno.

Quanto agli albergatori hanno stimato in 750mila le presenze in meno: un dato preoccupante, alla luce anche dell'impressionante numero di strutture abusive, sco-

nosciute al fisco e che rischiano di mettere a repentaglio il prestigio e la qualità dei servizi di chi nella massima trasparenza assicura ospitalità di qualità, riconosciuta in tutto il mondo.

Tra le criticità registrate anche il rapporto tra pubblico e privato, così come le politiche di programmazione turistica, per le quali gli operatori del settore chiedono alla nuova Giunta regionale di intervenire.

La stagione è oramai nel vivo, cinque le settimane di pienone, o presunto tale: i «last minute» cercheranno di invertire la tendenza ma non riusciranno a recuperare gli oltre 700 turisti mancanti.

Confidando in un se pur minimo recupero è necessaria una programmazione a medio - lungo termine, in modo da intercettare i flussi dei prossimi due-tre anni. Occorre puntare soprattutto ad offrire servizi di qualità a costi contenuti: sono i due elementi che sollecitano i potenziali vacanzieri.

I. P.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Santino Viridis, Riccardo Pinna.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Fabrizio Fabrizi, Andrea Ripoli,
Alessia Andreon,
Maria Luisa Secchi, Mariano Simoni,
Mario Girau, Francesco Biocchi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 10 luglio 2019

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



UNA CAMERA D'HOTEL

DAL 17 AL 20 LUGLIO SARANNO A SANLURI, QUARTU E CAGLIARI

Le reliquie di Bernardette saranno accolte in diocesi

Tra le tante tappe che le reliquie di santa Bernardette, la giovane che vide la Madonna a Lourdes, ci sono tre località della nostra diocesi: Sanluri, Quartu e Cagliari. «Monsignor Arrigo Miglio - dice don Carlo Rotondo, assistente spirituale dell'Unitalsi - ha aderito alla proposta del santuario di Lourdes di partecipare al pellegrinaggio nazionale delle reliquie della Santa in visita nelle diocesi d'Italia».

Arriverà il 17 luglio, proveniente da Ozieri, e la prima tappa sarà quella di Sanluri. «Nel tardo pomeriggio - ricorda il sacerdote - le reliquie arriveranno nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie di Sanluri, dove sosteranno fino all'indomani. Abbiamo scelto quella parrocchia per permettere anche ai fedeli delle zone periferiche, rispetto alla città, di potersi avvicinare per la preghiera».

Il giorno successivo le reliquie partiranno alla volta di Quartu, nella comunità di Sant'Elena, prima di andare nella parrocchia di sant'Anna a Cagliari. Ciascuna parrocchia della diocesi potrà organizzarsi come meglio crede, in accordo con uno dei tre parroci che ospita le reliquie. «Vorremmo - dice don Carlo - che chiunque lo voglia abbia la possibilità di sostare in preghiera, per il tempo necessario, così come i fedeli delle singole comunità diocesane possono recarsi nei tre luoghi nei quali è presente il segno tangibile della Santa che vide la Madonna».

Durante la permanenza delle reliquie le tre chiese resteranno aperte a lungo, in modo da per-

mettere a chiunque lo desideri di poter sostare in preghiera.

Le tre tappe nella diocesi cagliaritana sono state scelte anche tenendo conto delle dimensioni delle chiese: sia quella di Sanluri, sia quella di Sant'Elena che quella di Sant'Anna possono ospitare un numero importante di fedeli in preghiera.

Le norme di sicurezza vietano poi le processioni con le reliquie, motivo per il quale tutto si svolgerà nelle tre chiese, così come il trasporto è molto delicato e va effettuato con la massima cautela. Da qui la riduzione alla sola disponibilità delle reliquie nelle tre chiese, che così per tre giorni diventano luoghi e punti di raccolta per fedeli, particolarmente devoti al culto della Vergine di Lourdes e alla giovane che nel



LE RELIQUIE DI SANTA BERNARDETTE

1858 vide la Madonna.

«Sarà il Vescovo ad accogliere le reliquie - ricorda don Carlo - non le singole parrocchie. Si tratta di un'iniziativa diocesana, pensata per tutti e che vede la collaborazione preziosa dei volontari Unitalsi, ai quali è demandato il servizio di trasporto e di vigilanza nel corso della permanenza delle reliquie in diocesi. L'auspicio è

che molti possano partecipare: non tutti possono andare a Lourdes, ma per questa volta le reliquie della persona che ha visto la Madonna sono presenti tra noi». La mattina del 20 luglio sarà lo stesso don Carlo Rotondo a partire alla volta di Savona, la diocesi che accoglierà le reliquie.

I. P.

©Riproduzione riservata

Nostra Signora delle Grazie tra le vie di Castello

Nella parrocchia della Cattedrale le celebrazioni in onore di Maria

È una delle feste più «intime» del quartiere Castello di Cagliari. Pur non essendo la patrona di questo angolo di centro storico cittadino, la festa per la Madonna delle Grazie è molto sentita da quanti sono nati e cresciuti in questo angolo del capoluogo. Ogni primo sabato del mese di luglio si celebra la festa mariana e il simulacro della Vergine, che tiene in braccio il Bambino Gesù, viene portato in processione attraverso le vie di Castello. «La festa della Madonna delle Grazie - afferma il parroco monsignor Alberto Pala - unisce l'intero rione. A testimonianza della venerazione che gli abitanti hanno sempre avuto per questa effigie mariana, esistono ancora oggi delle nicchie che custodiscono il volto di Maria. Una si trova in via Lamarmora, un tempo definita la «via dritta» perché attraversa longitudinalmente tutto il quartiere. Un'altra effigie mariana è visibile ancora oggi nel portico La Marmora. E le due immagini quasi abbracciano il rione Castello».

Meglio definita come la «festa dei castellani», le celebrazioni per la Madonna delle Grazie si articolano in un triduo di preghiera che si svolge nei tre giorni precedenti il sabato e che seguono i festeggiamenti, semplici ma intensi, in onore della Vergine. Dopo la solenne celebrazione in Cattedrale, solitamente presieduta dal parroco, lungo le strette vie del centro storico si articola la processione del simulacro. «Questi festeggiamenti - prosegue monsignor Pala - rappresentano un momento molto sentito per tutti gli abitanti del rione ma anche per quanti vi sono nati e poi hanno stabilito la loro dimora altrove. Ed è questa l'occasione propizia per farvi rientro e di vivere, insieme, questo momento di fede e di ringraziamento al Signore per la protezione che



PROCESSIONE PER LE STRADE DEL QUARTIERE

Maria offre a ciascuno di noi».

Il legame tra la Madonna delle Grazie e la Cattedrale è profondo e duraturo. Il simulacro è ospitato in una cappella posta nel lato destro del presbitero accanto a quella aragonese, risalente al Trecento. Un tempo la cappella, dove oggi è collocata l'effigie mariana, era dedicata, stando alle fonti di archivio a san Saturnino e ospita anche la tomba del vescovo Ernesto Maria Piovella, che ha guidato la diocesi dal 1920 al 1949.

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Assemini si prepara alla festa di Nostra Signora del Carmine

Si rinnovano ad Assemini le celebrazioni in onore di Nostra Signora del Carmine, patrona dell'omonima parrocchia. In questa domenica alle 18.30 prende il via la Novena. Lunedì 15 luglio invece alle 18 la celebrazione dell'eucaristia nella chiesetta di via Carmine. Martedì, memoria di liturgica di Nostra Signora del Carmine, alle 19 la Messa celebrata dal canonico monsignor Francesco Porru, con la benedizione e la consacrazione con lo Scapolare. Al termine la processione per le vie del centro con l'accompagnamento del gruppo folk «San Pietro», dei «Sonos De Cannas» e della Banda musicale «Bellini» di Assemini. Durante le serate dei festeggiamenti saranno presenti gli «Hobbisti» con le loro creazioni. Il programma civile prevede per domenica alle 21 la fine delle attività del Grest estivo, mentre lunedì 15 sempre alle 21 «Serata fantasy» con il gruppo «Baco da seta» e la partecipazione della giovane Laura Aramu, voce emergente del panorama musicale di Assemini che con il suo inedito «Tu ci sei» ha vinto il primo premio nella sua categoria al «Cantagiuro», partecipando inoltre a vari festival internazionali. Martedì 16, invece, alle 21 lo spettacolo musicale con canti e balli di «Baila Balera».

©Riproduzione riservata



■ Nomine in Brasile

Il vescovo di Viana, monsignor Evaldo Carvalho dos Santos, ha nominato Vicario generale don Giuseppe Spiga, che mantiene l'incarico di rettore del Seminario, e don Gigi Zuncheddu Cancelliere, responsabile dell'Archivio diocesano, e manterrà l'incarico di Vicario giudiziale, collaboratore del Tribunale interdiocesano di São Luís e docente di due corsi nella Facoltà teologica.

■ Rinnovamento

Sabato alle 22, a Muravera, nella chiesa dedicata a san Giovanni Paolo II e alla Vergine Maria di Nazaret, i giovani di Rinnovamento nello Spirito Santo organizzano un evento di evangelizzazione di musica e testimonianza. Prevista l'esibizione dei «Settantavoltesette», band italiana di musica cristiana.

■ Festa del Carmine

È in corso la novena per la festa di Nostra Signora del Carmine a Cagliari. Alle 18 momento di preghiera animato dai gruppi parrocchiali. Alle 19 è prevista la celebrazione eucaristica. I festeggiamenti culmineranno il 16 luglio, memoria liturgica della Madonna, con le Messe che vedranno la partecipazione di numerosi fedeli.

■ Nomine

L'Arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, lo scorso 8 luglio ha reso note le seguenti nomine: don Pasquale Flore, parroco a S. Vito martire, in San Vito; don Alessandro Manca, collaboratore a S. Pio X, in Cagliari; don Diego Zanda, vice direttore al Collegio «Sant'Efisio».

LA TESTIMONIANZA

■ **Enrica Gilardi: da Varese volontaria a Tunisi**

L'associazione laicale «Memores domini», nata nell'ambito di Comunione e liberazione, è arrivata in Tunisia nel 1994. Fino al 2008 è stata presente con una casa femminile, dopo un periodo di interruzione, tre nuovi membri sono arrivati nel gennaio 2016.

Tra loro anche Enrica Gilardi originaria di Varese: «Siamo arrivate in tre, e poi dallo scorso settembre siamo cinque. La nostra caratteristica è vivere la memoria del Signore là dove siamo, attraverso una testimonianza di fede negli ambiti di vita quotidiana, senza segni distintivi. Dopo il primo periodo, ho deciso di restare: mi ha colpito l'essenzialità della vita cristiana in questo Paese. Qui, l'unica possibilità di testimoniare la fede è con la propria vita, non con le parole: ecco



la grande sfida». Enrica è impegnata nella Caritas Tunisi: «All'inizio aiutavo in base alle necessità; poi mi sono occupata di organizzare la contabilità e l'amministrazione. Siamo una quindicina di operatori, siamo qui per servire la Chiesa tunisina. Prima ancora dell'aiuto economico, è importante l'ascolto: a volte basta uno sguardo, una parola».

La Caritas aiuta migranti e tunisini: «Per i migranti abbiamo due foyers, adesso stiamo aprendo il terzo a Sfax (nell'ambito del progetto CEI) e ne apriremo un quarto a Tunisi, destinati a coloro che hanno scelto di tornare nei paesi di origine, segnalatici dall'OIM. Li accogliamo per tutto il tempo in cui l'OIM si occupa di sistemare la loro condizione giuridica; garantiamo anche assistenza sanitaria».

Per i tunisini ci sono alcuni progetti, come a Mellassine (sostenuto anche dalla Caritas di Cagliari, ndr): sostegno scolastico per bambini (quest'anno, 130 in tutto, 2 ore di lezione di francese a settimana per ciascuno dei 10 gruppi); due atelier per le donne, cucina e cucito (24 beneficiarie); attività per i ragazzi a rischio di abbandono scolastico, corsi professionali. Vi sono poi dei piccoli fondi per sostenere l'avvio di nuove attività professionali. La Caritas locale è inoltre impegnata nelle prigioni, con i detenuti stranieri.

M. C. C.

In Tunisia c'è sete di conoscenza

Monsignor Ilario Antoniazzi, vescovo di Tunisi, parla dell'attività della Chiesa

■ DI MARIA CHIARA CUGUSI

Nei giorni scorsi si è concluso il campo di volontariato e condivisione per i giovani in Tunisia, organizzato dalle Caritas di Cagliari e Tunisi. Monsignor Ilario Antoniazzi, arcivescovo di Tunisi, spiega quali sono le priorità e sfide della Chiesa cattolica in Tunisia oggi.

Qual è la situazione della Chiesa cattolica nell'ultimo periodo?

Stiamo vivendo un periodo di evoluzione, di cambiamento. C'è una democrazia, ancora nella prima fase, una conquista tutta da fare. Ciò si riflette anche sulla Chiesa: c'è più desiderio di conoscerci. Sempre più spesso siamo invitati per dare la nostra opinione alle conferenze organizzate dalle associazioni, dalle autorità. Studenti e docenti dell'Università Manouba vengono in Cattedrale; padre Silvio è stato chiamato a dare la sua opinione su una Chiesa scoperta a Tozeur, di cui nessuno sapeva l'esistenza. Di recente alcuni giovani mi hanno chiesto il permesso di utilizzare una Chiesa, a Tataouine, già ceduta allo Stato, per riunirsi. Io non posso che dire la verità, cioè che la Chiesa non ci appartiene più, ma con loro rinasce, perché una delle nostre missioni è quella di occuparci dei giovani, che siano cristiani o musulmani. Quando sono andato a visitare questa Chiesa, mi attendevano una tren-

tina di giovani, che mi hanno chiesto: «Oltre alla Chiesa cos'altro ci potete dare?». C'è una curiosità, ancora più forte da quando hanno saputo che i nuovi missionari del Pime arriveranno nel sud, dove in passato operavano diverse comunità religiose, di cui resta viva la memoria.

Che rapporti intercorrono tra la Chiesa e gli italiani in Tunisia?

Sono soprattutto pensionati che arrivano qui con l'idea che la Tunisia sia un paese completamente islamico e si sorprendono quando incontrano qualche sacerdote. Ad alcuni non interessa avere contatti con la Chiesa, per altri questo desiderio è vivo ma non sanno dove trovarci: ciò mostra la necessità di sacerdoti che parlino italiano, che non abbiano paura di uscire dalla canonica e andare a cercare questi emigrati. Tra loro, anche diversi imprenditori (circa 700-800 imprese) che non conosciamo: c'è tutto un apostolato da fare.

Qual è l'importanza del campus appena concluso?

Sapere che c'è qualcuno che vuole conoscerci, amarci ci dà forza e coraggio, perché la nostra Chiesa è sconosciuta. È bello entrare in contatto con una pastorale diversa dalla nostra, da cui possiamo imparare, ma anche noi possiamo portare una ricchezza con la nostra pastorale, fatta da piccoli gruppi. Ogni volta che partite sappiamo che parlerete di noi e



LA DELEGAZIONE DIOCESANA A TUNISI

saremo conosciuti e amati di più; ci sentiamo parte di una Chiesa universale, perché abbiamo vissuto l'esperienza di amicizia, unione, scambio di idee.

Quali sono le sfide e le priorità per la Chiesa di Tunisia oggi?

La prima sfida è quella verso gli stranieri, che non provengono solo dall'Africa subsahariana. C'è la comunità italiana, ma anche altre piccole comunità, tra cui maltesi, polacchi, spagnoli: la priorità è entrare in contatto con loro. I sacerdoti che vengono qui devono essere polivalenti, conoscere diverse lingue, pronti a andare incontro alla gente. Un'altra sfida è la presenza dei tunisini che sempre di più desiderano conoscere la nostra religione. Noi rispondiamo

alle domande, non diciamo mai: «segui Gesù». Ma la sorpresa è che talvolta queste persone scelgono spontaneamente di seguire un cammino di fede cristiana. E poi c'è la sfida nelle nostre scuole, in cui si contano circa 6.000-7.000 alunni, dove l'unico cristiano è il direttore (sacerdote o suora): che cosa possiamo dare loro, per formare il cittadino di domani, aperto, rispettoso di tutti, che ama il suo paese? C'è un lavoro da fare in questo momento di evoluzione, in cui spesso il desiderio dei tunisini è quello di fuggire all'estero. E ancora, c'è l'impegno con i migranti dell'Africa subsahariana: occorre far sì che possano rientrare nei loro paesi, per contribuire al futuro di essi.

©Riproduzione riservata

IL BILANCIO DEL CAMPO NELLE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO

Miglio: «Cagliari e Tunisi Chiese unite»

L'arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio era a Tunisi, in occasione del campus per i giovani, organizzato nell'ambito di un gemellaggio attivo da tempo tra le due Diocesi. «Parlare di rapporti tra Sardegna e Tunisia, o più in generale Nord Africa - spiega - dovrebbe già essere un punto di partenza "scontato", pensando alla documentazione archeologica punica presente in Sardegna, per capire che siamo paesi vicini. A ciò si aggiunge il rapporto con le comunità cristiane nord africane, i santi venerati in Sardegna, martirizzati in Nord Africa (in Tunisia in particolare), l'ospitalità in Sardegna di vescovi cacciati dalla persecuzione del VI secolo, che hanno portato con sé le reliquie di molti martiri, in particolare quelle di Sant'Agostino. Tra i santi, San Fulgenzio di Ruspe, un vescovo tunisino dell'epoca patristica, in cui le Chiese del nord Africa erano particolarmente fiorenti». In questo quadro di legami antichi, si è svolto il campus «un segno di carità, in un contesto in cui la comunità cristiana è piccola ma erede di una grande tradizione cristiana, che, anche se poco studiata nei libri ufficiali o nelle scuole statali, esiste; e questi cristiani non sono i "custodi di un museo", ma una presenza viva, con un'attenzione ai più poveri». Dunque, il «problema della Chiesa, oggi più che mai, non è numerico ma di capacità di incidere, di testimoniare il Vangelo, e la presenza dei poveri non è un "optional" ma è qualificante perché, grazie a questa attenzione, si fa passare il messaggio evangelico, anche là dove da un punto di vista teorico e intellettuale le vie sembrerebbero chiuse».

Monsignor Miglio ricorda anche la questione immigrazione, l'impegno della Chiesa di Tunisi a riflettere

e scoraggiare le partenze verso l'Europa dei migranti sub-sahariani, attratti dal miraggio di una vita migliore in Europa. Un problema ben conosciuto anche in Italia, di fronte a cui «siamo chiamati a soccorrere chi sta per annegare; e non chiudere gli occhi di fronte ai trafficanti di uomini, senza negare che la maggior parte dei migranti viene da paesi dove c'è la guerra, la fame». Ecco che «la vera questione è la nostra testimonianza di cristiani d'Europa, italiani, l'immagine che noi diamo della nostra società: occorre fare in modo che il discorso dell'immigrazione possa "purificarsi", essere illuminato, senza mai togliere a nessuno il diritto di emigrare, impegnandosi a non contribuire alla creazione di illusioni ma anche a non chiudere il nostro cuore, perché l'apertura all'accoglienza, pur con tutte le attenzioni accennate, è fondamentale».

M. C. C.

©Riproduzione riservata



MONS. ANTONIAZZI E MONS. MIGLIO

Incontro del Tlc al Carmine

Uno dei caratteristici leitmotiv del TLC è sempre stata la capacità di fare comunità e di sentirsi parte di una grande famiglia. Il coordinamento nazionale del TLC lo sa bene, pertanto ha deciso di mantenere viva l'unità di questa famiglia con lo strumento più consono: la preghiera. In occasione della festa della Beata Vergine del Carmelo, patrona nazionale del TLC, il coordinamento nazionale ha, infatti, proposto che nelle varie diocesi italiane, dove il corso è presente, sia fatta una intera giornata di preghiera e ringraziamento. In tutta Italia ci saranno eventi e incontri organizzati dai vari coordinamenti locali. Nella diocesi di Cagliari l'incontro di preghiera comunitario è previsto domenica, nella chiesa di Nostra Signora del Carmine, in viale Trieste. Tutti i giovani e meno giovani, che hanno partecipato ai TLC sono invitati ad animare la messa vespertina delle 19. Al termine della Messa ci sarà un momento di condivisione testimonianza e riflessione, a cura dei giovani del coordinamento di Cagliari.

Ilaria Sanna

DA 30 ANNI UN RIFERIMENTO PER IL MONDO DELLE DIPENDENZE

«L'Aquilone» è luogo di rinascita e di crescita

■ DI EMANUELE BOI

«**S**u questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come la morte, ma vivi a noi stessi e agli altri». Con queste parole si conclude «Il canto della filosofia», di fatto l'inno della comunità «L'Aquilone - Centro Sardo di Solidarietà» che sabato scorso ha celebrato i trent'anni di attività. Nell'occasione si è tenuta «la graduazione», cerimonia di consegna dei diplomi a trentasei giovani che hanno terminato il percorso terapeutico. Un vero e proprio cammino di rinascita, dalla sfiducia e dalla disperazione e dalla rabbia, fino al momento in cui una mano, una voce, uno sguardo rappresentano la possibilità concreta di speranza per quanti cadono nella trappola della dro-

ga e delle sostanze.

Dal centro di prima accoglienza di Elmas alla comunità di Sestu fino alla tappa finale di Assemini, con l'unico obiettivo di riuscire a risollevarsi dalla dipendenza di stupefacenti, ludopatia, alcolismo.

Si respirava un'aria di libertà, sabato, nello spiazzo antistante la comunità e il caldo afoso non ha impedito ai numerosi presenti di sperimentare un autentico refrigerio vitale.

Dopo la celebrazione della Messa, presieduta dal presidente dell'Associazione, monsignor Carlo Follasa, hanno preso la parola i rappresentanti delle istituzioni: la sindaca di Assemini Sabrina Licheri, la sindaca di Sestu Maria Paola Secci, il sindaco di Elmas Antonio Ena, Edoardo Tocco in rappresentanza del Sindaco di Cagliari,

Paolo Truzzu, e Ignazio Boi in rappresentanza dell'assessorato regionale del lavoro Alessandra Zedda.

Tutti hanno espresso compiacimento per i risultati, evidenziato l'importanza dell'impegno profuso e assicurato la piena collaborazione. Hanno poi rivolto il proprio augurio a quanti hanno concluso il percorso, incoraggiato quanti ancora lo stanno affrontando e dedicato un ricordo a quanti purtroppo non ce l'hanno fatta. Prima della cerimonia don Carlo ha letto le testimonianze di alcuni giovani, drammatiche e commoventi, molti dei quali mai avrebbero fatto pensare ad una felice conclusione. Da esse è emerso il comune senso di solitudine e inadeguatezza, la perdita degli affetti e amicizie, la paura di non farcela e il difficile inizio in comu-



LA MESSA A L'AQUILONE

unità, con il progressivo recupero di fiducia in se e negli altri, il confronto con i compagni di viaggio, il sostegno e a tratti il rimprovero degli educatori e volontari. Molti gli applausi, soprattutto quando veniva richiamata la sofferenza e insieme l'aiuto sempre pronto delle mamme e dei papà, dei fratelli e delle sorelle. Don Carlo ha

evidenziato quanto sia decisivo l'apporto dei gruppi famiglia e ha esortato a «non abbandonare mai, per nessuna ragione, il proprio caro caduto nel fascino della droga per rappresentare loro la bellezza ben più autentica di una vita fatta di sorrisi e di relazioni positive».

©Riproduzione riservata

Sant'Anna si avvia alla festa patronale



LA PROCESSIONE DI SANT'ANNA

La parrocchia collegiata di sant'Anna, nel quartiere Stampace, si prepara a celebrare la sua patrona, il 26 luglio, e lo fa con un fitto programma di celebrazioni liturgiche e festeggiamenti civili.

Da mercoledì 17 luglio prenderà avvio la novena di intercessione in onore della Santa, mentre nei giorni martedì 23, mercoledì 24 e giovedì 25 si terrà il triduo di preparazione con Messa e meditazione, precedute dalla reci-

ta del rosario. Ben più intenso il programma di venerdì 26: il quartiere sarà «svegliato» alle 7 dalle tradizionali note della banda san Giuseppe di Pirri, alle 8 e alle 10 le messe celebrate rispettivamente dagli «stampacini» monsignor Mario Ledda e don Franco Matta, alle ore 12 sarà il vescovo emerito di Lanusei e già parroco di sant'Anna, monsignor Antioco Piseddu, a presiedere la celebrazione della Messa «degli Stampacini», cui seguirà la supplica solenne. Il parroco, monsignor Ottavio Utzeri, celebrerà alle 17 nella chiesa di santa Chiara la Messa per la «Società di sant'Anna» e alle 19 nella chiesa parrocchiale la Messa solenne, seguita dalla processione con il simulacro della Santa

lungo le vie del quartiere. Alle 18, sempre nella chiesa parrocchiale, saranno consegnate le pergamene ricordo alle coppie che celebrano i decennali di matrimonio. Ricco anche il programma della «Settimana stampacina», una serie di attività di animazione del quartiere. Dal tour «sopra e sotto Stampace» alla presentazione del libro «Cagliari Stampace: la storia, le storie» di Antonello Angioni, dalle conferenze dedicate allo storico quartiere e all'artista Lonis con i professori Mongiu, Salis e Cadinu, dalla proiezione del film «Funtaneris» di Gasole al concerto di launeddas di Agus, senza dimenticare i più piccoli che saranno coinvolti in due pomeriggi di giochi

e la festa conclusiva con balli sardi e brindisi finale. La festa sarà quest'anno caratterizzata dall'arrivo delle reliquie di santa Bernardette Soubirous nei giorni 19 e 20. Il parroco monsignor Utzeri richiama «l'importanza di riportare al centro delle comunità locali la festa della propria patrona, come occasione di fede e di festa, per riscoprire l'autenticità delle proprie origini e il carattere più vero dell'appartenenza e per vivere il quartiere come una vera famiglia». Un impegno importante messo in campo dal parroco fin dal suo insediamento per vivere la parrocchia come luogo naturale di crescita e incontro.

E. B.

©Riproduzione riservata

L'Arcivescovo in Visita pastorale al Consiglio Comunale di Burcei

Sabato scorso, 6 luglio, monsignor Arrigo Miglio ha fatto visita al Consiglio Comunale di Burcei, accompagnato dal parroco, don Giuseppe Pisano. (Foto Riccardo Pinna)



IL 24 SETTEMBRE PRENDERANNO AVVIO LE CELEBRAZIONI

Bonaria: giubileo per i 650 anni dall'arrivo

L'annuncio è giunto al termine della processione di domenica scorsa a Bonaria: il 24 settembre prossimo inizieranno le celebrazioni per i 650 anni dall'arrivo della cassa con la Madonna di Bonaria sulla spiaggia di Su Siccu, ai piedi del colle che oggi porta il nome della Patrona massima della Sardegna. Era il 25 marzo del 1370 quando il simulacro fu trovato sull'arenile dai frati Mercedari che, raccolta la cassa, la portarono nel santuario mariano. Da quel momento i frati, nati per il riscatto degli schiavi, divennero i custodi della statua e del culto mariano così caro ai sardi ma anche ai papi: in meno di mezzo secolo quattro Pontefici hanno fatto visita al santuario.

Per l'occasione l'Arcivescovo ha annunciato il Giubileo straordinario mariano. Un desiderio della diocesi e dei Padri Mercedari che reggono la Basilica e il Santuario di Bonaria. Una scelta fatta per prepararsi all'anniversario, attraverso un Anno Giubilare, da far decorrere dal prossimo 24 settem-

bre, Festa di N. S. della Mercede, che è la patrona dell'Ordine Mercedario. Il 5 luglio 2020, prima domenica di luglio e festa cittadina in onore della Madonna di Bonaria, si chiuderanno le celebrazioni del giubileo.

A breve verrà reso noto il programma dei festeggiamenti.

©Riproduzione riservata



LA MADONNA DI BONARIA

Un samaritano lo vide e ne ebbe compassione

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico

e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in

più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

(Lc 10, 25-37)

■ COMMENTO A CURA DI FABRIZIO FABRIZI

Il Vangelo di questa Domenica intende suscitare nel lettore un vero e proprio cambio di mentalità, nella misura in cui la pagina di Luca 10 invita ognuno di noi a non ridurre Dio e il prossimo a due realtà subordinate ai nostri interessi. Nel suo dialogo con il dottore della Legge Gesù ope-

ra un capovolgimento che spiazza e, per certi versi, sconcerta. Come emerge nel corso del dialogo, amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stesso non significa ridurre Dio e il prossimo al proprio cuore, cioè a oggetti del proprio desiderio. Nelle parole di Gesù non è il desiderio a definire chi è Dio e a dirci chi è il prossimo, come si trattasse di due presenze per noi allettanti e gratificanti; piuttosto, è la novità dell'amore di Dio a renderci prossimi di chi non fa parte delle nostre «cerchie». In questo consiste il capovolgimento, il cambio di mentalità proposto da Gesù: non pretendere che gli altri (compreso Dio) rispecchino noi stessi, ma lasciare che l'amore di Dio ci decentri verso l'altro essere umano, non perché questi è simpatico o perché è dei nostri, ma perché il rispetto della dignità della sua persona e la sua condizione di fragilità sollecitano una nostra presa di posizione in un suo favore, non importa la sua provenienza o il colore della sua pelle. Non ci è difficile avvertire una forte consonanza con il dottore della Legge; come lui, anche noi siamo spontaneamente guidati dalla ricerca di felicità e di benessere e più o meno spesso chiediamo a Dio luce e soccorso per capire «che cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna», cioè come raggiungere la piena felicità. A questa nostra ricerca e domanda cosa risponde Gesù? Egli non ci fa una lezione di filosofia e neppure ci impone una serie di indicazioni puntuali da osservare meticolosamente, ma ci fa entrare dentro una storia narrata affinché ciascuno di noi possa scoprire dentro le proprie vicende la presenza inaspettata dell'amore salvifico di Dio, che non ci chiude in noi stessi ma ci apre al diverso da noi. Ritraduciamo la parabola di Gesù nel nostro oggi: noi tutti, cercatori di felicità e di Dio, siamo presi dalle no-

stre faccende, dai nostri affari, dalle nostre relazioni familiari, dai nostri hobbies e dalle nostre amicizie; in una parola, noi innocentemente ricerchiamo ciò che ci fa piacere e ciò che favorisce l'affermazione di noi stessi. Ebbene, come per il samaritano della parabola, anche nel nostro mondo personale di presenze gratificanti e piacevoli può fare irruzione, in modo del tutto inaspettato e imprevedibile, la presenza di un «povero Cristo» che ha bisogno di soccorso e che, in contraccambio, non può darci nulla. In una tal situazione, quale decisione possiamo prendere? C'è chi, in «nome di Dio» e dei servizi da compiere in suo onore, continua diritto per la sua strada «perché Dio merita sempre il primo posto»; chi, in nome dei propri affari e interessi, mette al centro solo se stesso, per cui non ha tempo da perdere dietro a «questo scocciatore». Ma c'è anche un'alternativa alla logica interessata e che, nella parabola di Gesù, è rappresentata proprio dal samaritano che, a ragione, il linguaggio della tradizione cristiana qualifica come «buono». Costui si ferma a prestare soccorso non per un puro calcolo di convenienza e nemmeno per un mal compreso «senso del dovere», ma perché avverte qualcosa di nuovo dentro di sé, quella compassione che lo decentra dal «suo» mondo e lo pone a servizio dell'uomo moribondo, a prescindere dalle sue credenziali. Dio non è un oggetto del desiderio ma è un Soggetto che, invece di ammalare e sedurre, apre nel nostro cuore la via dell'amore gratuito: non della spinta verso ciò che gratifica e arricchisce, ma della compassione attiva verso i poveri, tra i quali possiamo annoverare anche noi, altrettanto bisognosi di accoglienza e di cura in quelle parti ferite o disconosciute della nostra esistenza personale.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Condividere la gioia del Vangelo

«Siamo consapevoli che non viviamo solo un tempo di cambiamenti ma un cambiamento di tempo che risveglia nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi». Con queste parole si apre la «Lettera di papa Francesco alla Chiesa che in cammino in Germania», pubblicata il 29 giugno. Il Santo Padre, con questo testo, intende proporre un chiaro fondamento spirituale al cammino sinodale avviato dall'episcopato tedesco in occasione dell'assemblea plenaria del marzo scorso. Un primo elemento messo in luce dal Pontefice riguarda il fatto che nella Chiesa che è in Germania è presente la realtà di «una fede che ha attraversato momenti di sofferenza, confronto e tribolazione, ma pure di costanza e vitalità e che si dimostra ancora oggi ricca di frutti in tante testimonianze di vita e opere di carità».

Avviare un cammino sinodale, ha evidenziato il Papa, significa avanzare «sotto la guida dello Spirito Santo, ossia camminare insieme e con tutta la Chiesa sotto la sua luce, la sua guida e la sua irruzione, per imparare ad ascoltare e discernere l'orizzonte sempre nuovo che ci vuole donare».

Per compiere un tale percorso, ha mostrato il Santo Padre nella Lettera, è essenziale vincere la tentazione di «pensare che, di fronte a tanti problemi e carenze, la risposta migliore sarebbe riorganizzare le cose, fare cambiamenti e specialmente «rammendi» che consentano di mettere in ordine e in sintonia la vita della Chiesa adattandola alla logica presente o a quella di un gruppo particolare».

La preoccupazione principale della comunità ec-

clesiale, ha sottolineato papa Francesco, «deve incentrarsi su come condividere la gioia del Vangelo aprendoci e andando incontro ai nostri fratelli, soprattutto a quelli che sono abbandonati sulla soglia delle nostre chiese, in strada, in carceri e ospedali, piazze e città. [...] Questo richiede in tutto il Popolo di Dio, e specialmente nei suoi pastori, uno stato di veglia e di conversione che permetta di mantenere vive e operanti tali realtà. Veglia e conversione sono doni che solo il Signore ci può regalare. A noi basta chiedere la sua grazia per mezzo della preghiera e del digiuno».

©Riproduzione riservata



CONDIVIDERE LA GIOIA DEL VANGELO

@PONTIFEX



8 LUG 2019

■ «Non si tratta solo di migranti!», nel duplice senso che i migranti sono prima di tutto persone umane, e che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata.

7 LUG 2019

■ Oggi nel Vangelo Gesù ci dice qual è la vera gioia dei suoi discepoli: «Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Luca 10,20), cioè nel cuore di Dio Padre.

6 LUG 2019

■ Abbiamo bisogno di persone e istituzioni che difendano la dignità dei lavoratori, la dignità del lavoro e il bene della terra, nostra casa comune. #CoopsDay

5 LUG 2019

■ Nei periodi difficili, ancor più che in quelli di pace, la priorità per i credenti è stare uniti a Gesù, nostra speranza.

2 LUG 2019

■ Con la vostra attenzione ai piccoli e ai poveri, potete accendere stelle nella notte di chi soffre.

1 LUG 2019

■ La Bibbia non è un bel libro da conservare in uno scaffale, è Parola di vita da seminare, dono che Gesù Risorto chiede di accogliere per avere la vita nel suo Nome.

FRANCESCO AI MEMBRI DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA

Offrire testimonianza di speranza cristiana

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava l'episodio dell'invio, da parte di Gesù, dei settantadue discepoli (cfr Lc 10,1-12.17-20). Il numero settantadue, ha osservato papa Francesco, «indica probabilmente tutte le nazioni. Infatti nel libro della Genesi si menzionano settantadue nazioni diverse. Così questo invio prefigura la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutte le genti. A quei discepoli Gesù dice: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!» (v. 2)».

Per il cristiano, ha messo in luce il Pontefice, è essenziale pregare il «padrone della messe», che è Dio Padre, «perché mandi operai a lavorare nel suo campo che è il mondo. E ciascuno di noi lo deve fare con cuore aperto, con un atteggiamento missionario; la nostra preghiera non dev'essere limitata solo ai nostri bisogni, alle nostre necessità: una preghiera è veramente cristiana se ha anche

una dimensione universale».

Il Signore invita i discepoli a realizzare l'opera dell'annuncio affidando solo in Lui: «La missione si basa sulla preghiera; che è itinerante: non è ferma, è itinerante; che richiede distacco e povertà; che porta pace e guarigione, segni della vicinanza del Regno di Dio; che non è proselitismo ma annuncio e testimonianza; e che richiede anche la franchezza e la libertà evangelica di andarsene evidenziando la responsabilità di aver respinto il messaggio della salvezza, ma senza condanne e maledizioni».

Se portata avanti con tale stile, «la missione della Chiesa sarà caratterizzata dalla gioia. [...] Una gioia radicata nella promessa che - dice Gesù - «i vostri nomi sono scritti nei cieli» (v. 20). Con questa espressione Egli intende la gioia interiore, la gioia indistruttibile che nasce dalla consapevolezza di essere chiamati da Dio a seguire il suo Figlio. [...] Ed è la gioia di questo dono che fa di ogni discepolo un missionario, uno che cammina in compagnia del Signore Gesù, che impara da Lui a spendersi senza riserve per gli altri, libero da sé stesso e dai

propri averi».

Al termine dell'Angelus papa Francesco ha invitato a pregare «per le povere persone inermi uccise o ferite dall'attacco aereo che ha colpito un centro di detenzione di migranti in Libia». Per il Santo Padre «la comunità internazionale non può tollerare fatti così gravi». Egli, inoltre, ha auspicato che «siano organizzati in modo esteso e concertato i corridoi umanitari per i migranti più bisognosi».

Il Papa, nella stessa occasione, ha poi ricordato «tutte le vittime delle stragi che recentemente sono state compiute in Afghanistan, Mali, Burkina Faso e Niger».

In settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Arcivescovo Maggiore, i Metropoliti e il Sinodo permanente della Chiesa greco-cattolica ucraina.

Nel suo discorso il Pontefice ha evidenziato che «l'Ucraina vive da tempo una situazione difficile e delicata, da oltre cinque anni ferita da un conflitto che molti chiamano "ibrido", composto com'è da azioni di guerra dove i responsabili si mimetizzano; un conflitto dove i più deboli e i più



L'UDIENZA DEI MEMBRI DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA

piccoli pagano il prezzo più alto, un conflitto aggravato da falsificazioni propagandistiche e da manipolazioni di vario tipo, anche dal tentativo di coinvolgere l'aspetto religioso».

«Il ruolo principale della Chiesa, - ha proseguito papa Francesco - di fronte alle complesse situazioni provocate dai conflitti, è quello di offrire una testimonianza di speranza cristiana. Non una speranza del mondo, che si regge su cose che passano, vanno e vengono, e spesso dividono, ma la speranza che non delude mai, che non cede il passo allo scoraggiamento, che sa superare ogni tribolazione nella forza dolce dello Spirito. La speranza cristiana, alimentata dalla luce di Cristo, fa risplendere la risurrezione e la

vita anche nelle notti più oscure del mondo. Perciò, ritengo che nei periodi difficili, ancor più che in quelli di pace, la priorità per i credenti sia quella di stare uniti a Gesù, nostra speranza».

Il punto fondamentale, ha concluso il Papa, è cercare di «dare Dio» ai fratelli, «dando sé stessi, stando vicini, testimoni del Dio della speranza che si è fatto carne per camminare sulle strade dell'uomo. La Chiesa sia il luogo dove si attinge speranza, dove si trova la porta sempre aperta, dove si ricevono consolazione e incoraggiamento. Mai chiusure, con nessuno, ma cuore aperto; mai stare a guardare l'orologio, mai rimandare a casa chi ha bisogno di essere ascoltato».

©Riproduzione riservata

«I migranti sono persone, non questioni sociali o migratorie»



«Sono persone, non si tratta solo di questioni sociali o migratorie!». Lo ha esclamato il Papa, nella parte finale dell'omelia della Messa celebrata lo scorso 8 luglio nella basilica di San Pietro e dedicata ai migranti, in occasione del sesto anniversario della visita a Lampedusa. «Non si tratta solo di migranti!», ha spiegato Francesco, nel duplice senso «che i migranti sono prima di tutto persone umane, e che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata». Poi il Santo Padre ha ripreso l'immagine della scala di Giacobbe, utilizzata all'inizio dell'omelia, per attualizzarla e farla diventare il simbolo dell'atteggiamento da assumere verso i migranti: «In Gesù Cristo il collegamento tra la terra e il Cielo è assicurato e accessibile a tutti. Ma salire i gradini di questa scala richiede impegno, fatica e grazia. I più deboli e vulnerabili devono essere aiutati». «Mi piace allora pensare che potremmo essere noi quegli

angeli che salgono e scendono, prendendo sottobraccio i piccoli, gli zoppi, gli ammalati, gli esclusi», l'auspicio del Papa: «gli ultimi, che altrimenti resterebbero indietro e vedrebbero solo le miserie della terra, senza scorgere già da ora qualche bagliore di Cielo». «Si tratta di una grande responsabilità, dalla quale nessuno si può esimere se vogliamo portare a compimento la missione di salvezza e liberazione alla quale il Signore stesso ci ha chiamato a collaborare», l'ennesimo appello di Francesco, che poi si è rivolto direttamente ai 250 migranti e operatori presenti in basilica: «So che molti di voi, che sono arrivati solo qualche mese fa, stanno già aiutando i fratelli e le sorelle che sono giunti in tempi più recenti. Voglio ringraziarvi per questo bellissimo segno di umanità, gratitudine e solidarietà».

www.agensir.it.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 -
17.30

RK Notizie

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Da l'15 al 21 luglio a cura
di don Gabriele Casu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

**POD
CAST**

ASCOLTA ORA



LA SOLENNE CELEBRAZIONE NEL DUOMO DEL CAPOLUOGO

Padre Roberto Carboni è arcivescovo di Oristano

DI ALESSIA ANDREON
«L'Arborense»
Diocesi di Oristano

Alle 17.45 di domenica scorsa con la processione che lo ha accompagnato dalla chiesa di San Francesco alla Cattedrale, è iniziata la solenne cerimonia dell'ingresso del nuovo arcivescovo, monsignor Roberto Carboni. Ad attendere il suo arrivo sul sagrato di Santa Maria una folla festante e un grande striscione di benvenuto «Benedetto colui che viene nel nome del Signore», che campeggiava sulla facciata del Seminario Arcivescovile, segno di una famiglia che accoglie il suo nuovo pastore e riconosce in lui il ruolo di inviato del Signore nella chiesa di Oristano.

All'ingresso della cattedrale il decano del Capitolo, monsignor Vincenzo Curreli, ha presentato al Vescovo eletto il crocefisso per il tradizionale bacio della croce.

La concelebrazione eucaristica è stata preceduta dalla lettura delle Bolla Pontificia di nomina da parte del Cancelliere Arcivescovile monsignor Antonino Zedda.

Momento particolarmente emozionante è stato quello del passaggio del pastorale dalle mani dell'ormai Arcivescovo emerito monsignor Ignazio Sanna, che lascia la diocesi per raggiunti limiti di età ma va a ricoprire un prestigioso incarico a Roma come Presidente della Pontificia Accademia di Teologia, al suo successore che era già Vescovo della diocesi suffraganea di Ales-Terralba.

Il primo saluto è stato del decano del Capitolo Metropolitano Arborense che, parlando del ritorno in diocesi di monsignor Carboni, già a Oristano negli anni della formazione, ha spiegato come troverà molto cambiati i contesti sociali, culturali e religiosi, che rendono pensosi e preoccupati. Il rettore della basilica del Rimedio ha affidato alla protezione della

Madonna il cammino del nuovo Arcivescovo, invocando il dono del discernimento per un ritorno all'essenziale della vita evangelica. È poi seguito quello del Sindaco di Oristano, Andrea Lutz, che ha espresso emozione, affetto e orgoglio, personale e della città di Oristano, nell'accogliere il nuovo pastore della Chiesa arborense: «Nella storica presenza francescana ad Oristano - ha detto Lutz - percepiamo fondamenta solide».

In rappresentanza del Popolo di Dio è stato il presidente del Consultorio familiare diocesano, Sergio Locci a rivolgere il benvenuto al nuovo Arcivescovo, evidenziando l'affetto, la stima e la fiducia della comunità diocesana per un fratello che torna nella sua terra come guida. Locci ha poi proseguito nel sottolineare la proficua e continua interazione e il ruolo di corresponsabilità con i laici in questi anni trascorsi sotto la guida di monsignor Sanna. Ha



MONS. IGNAZIO SANNA E MONS. ROBERTO CARBONI

inoltre evidenziato la necessità del territorio: accoglienza dei poveri, attenzione agli ammalati, agli anziani, ai giovani, alle famiglie e agli immigrati, che hanno bisogno di sentirsi ascoltati e talvolta chiedono aiuto materiale dopo la perdita del lavoro.

Accorato il saluto dei giovani, fortemente voluto dallo stesso monsignor Carboni, che non hanno avuto remore nel chiedere di essere più partecipi nelle decisioni che li riguardano, per poter essere costruttori di nuove realtà, soprattutto per quanto riguarda il cammino all'interno della Chiesa,

un cammino avviato, che necessita però del sostegno dei parroci e dell'intera comunità diocesana.

A concelebrazioni erano presenti anche alcuni vescovi sardi: monsignor Morfino, vescovo di Alghero Bosa, monsignor Mosè Marcia, vescovo di Nuoro, monsignor Giovanni Dettori, vescovo emerito di Ales - Terralba e monsignor Paolo Atzei, arcivescovo emerito di Sassari, anche lui francescano, con il presbitero arborense stretto intorno al nuovo Arcivescovo e numerosi sacerdoti di Ales-Terralba e di altre diocesi.

©Riproduzione riservata

Istantanee dell'ingresso ad Oristano di monsignor Roberto Carboni (foto Santino Viridis)



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9 - 09121 Cagliari

Chiuso per la pausa estiva
11 luglio - 11 settembre
Riapertura il 16 settembre

NEL 60MO DELL'UCSI PARLA LA PRESIDENTE VANIA DE LUCA

Giornalisti cattolici, costruttori di ponti

DI MARIO GIRAU

Anche in Sardegna l'Unione Cattolica della Stampa Italiana ha compiuto 60 anni. Un gruppo di giornalisti, guidato da monsignor Giuseppe Lepori, si era messa sulle orme di fondatori nazionali dell'associazione, pezzi da novanta del panorama cattolico e laico dell'informazione: Raimondo Manzini (primo presidente nazionale), Guido Gonella, Giuseppe Dalla Torre, Carlo Trabucco, Enrico Lucatello, Pietro Pavan, Federico Alessandrini, Andrea Spada. Stella polare dell'Unione il servizio alle persone, il Vangelo e il Magistero della.

Vania Deluca, vaticanista di «Rai-news 24», da tre anni guida l'associazione: prima donna a prendere il posto che fu di Raimondo Manzini, Flaminio Piccoli, Paolo Scandaletti, Massimo Milone, Andrea Melodia.

Le idee fondatrici dell'UCSI sono ancora attuali?

Non solo attuali ma anche profetiche. Quando il 3 maggio 1959 si riunì a Roma l'assemblea costitutiva dell'Ucsi, una delle finalità indicate fu «l'accrescere nell'opinione pubbli-

ca la stima per il giornalismo quale strumento di verità, giustizia e fraternità». Un'intuizione ancora oggi valida e piena di futuro, in tempi in cui il giornalismo professionale è attaccato da tante parti, le modalità di formazione dell'opinione pubblica sono radicalmente mutate e la credibilità personale dei singoli non è più sufficiente a garantire quel necessario patto di fiducia tra chi scrive e chi ne fruisce.

Quale ruolo dei giornalisti cattolici in un mondo in cui il secolarismo restringe costantemente gli spazi del cattolicesimo?

La funzione dei giornalisti cattolici in contesti in cui cresce l'ostilità per valori per noi profondi e radicati nella coscienza, rimane quella del sale, del lievito e della luce. È una funzione che richiede una testimonianza che è personale, anche se poi può essere di sostegno al cammino dei singoli una dimensione comunitaria come quella che l'Ucsi può offrire. Alle tre parole indicate dai fondatori, sessant'anni fa, verità, giustizia, fraternità, se ne possono aggiungere oggi almeno

altre due di cui si sente un grande bisogno: pace e coesione sociale, per "costruire comunità", come abbiamo indicato nel primo numero 2019 della rivista Desk.

La missione oggi del giornalista cattolico nella chiesa di Francesco, ma anche nella società dei muri e delle divisioni.

I giornalisti di ispirazione cattolica non possono che essere mediatori, costruttori di ponti, giornalisti di pace. L'abbiamo ribadito anche con la carta di Assisi del giornalismo italiano, che all'art. 1 invita a "Non scrivere degli altri quello che non vorremmo fosse scritto di noi", e che al punto 5 del decalogo fa riflettere sul fatto che se male utilizzate, le parole possono ferire e uccidere. Allora si invita ad esempio a cancellare la violenza dai siti e blog, perché le parole sono pietre, da usarsi per costruire ponti.

La sensibilità di cui siamo espressione non nasce oggi, ma è radicata nel Concilio e nella tradizione cattolico-democratica che tanto ha dato al nostro Paese e alle sue istituzioni. Oggi ci sono difficoltà nuove e tante asperità, ma andare alle radici di un'iden-



VANIA DE LUCA AD UN RECENTE CONVEGNO

tità può aiutare a costruire un nuovo futuro.

Social? Realtà imprescindibile, ma tomba del giornalismo vero, quello che cerca almeno di avvicinarsi alla verità.

I social dipende da come si usano, o meglio da come si abitano. Il messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali di quest'anno ha un titolo emblematico: «Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana». Invita a riflettere sui rischi, ma anche sulle opportunità offerte dalla Rete, partendo dal dato di fatto che l'ambiente mediale è abitato e vissuto come parte della vita quotidiana, dalla quale non si può più distinguere, con le tante conseguenze che questo comporta, per i singoli come per la comunità, per l'attività giornalistica come per le modalità di formazione

del consenso, parte fondante del gioco democratico.

Che fa l'UCSI per far circolare i suoi programmi?

Il sito www.ucsi.it rappresenta un riferimento per chi si occupa di giornalismo e di comunicazione, ed è una vetrina anche delle tante iniziative culturali e formative che le Ucsi regionali portano avanti in tutta Italia. La rivista Desk può essere richiesta anche in abbonamento, con i numeri dedicati al racconto giornalistico delle grandi tematiche sociali del nostro tempo. In un percorso condiviso con l'ufficio comunicazioni sociali della Cei presentiamo sul numero di Desk di giugno una ricerca commissionata a Cathy in collaborazione con Luiss Data Lab sulle parole della coesione o della disgregazione sociale, che speriamo possa essere un contributo utile al di là dei nostri mondi.

©Riproduzione riservata

L'Ucsi al servizio della Chiesa

Francesco Birocchi tra i primi giornalisti ad aderire all'Unione

La storia dell'Ucsi si divide in due grandi capitoli: dalla fondazione al 1992 e dal 1992 ad oggi. Quell'anno è stato cruciale per la stessa storia italiana. Si parlò di «fine della prima Repubblica». Il congresso dell'Ucsi si svolse a Viterbo nel mese di dicembre, con un anno di ritardo rispetto alla scadenza naturale. Presidente, da 24 anni, era Flaminio Piccoli. La situazione finanziaria era diventata difficile. L'Unione non si reggeva più con i suoi mezzi. Anche il quadro generale dell'informazione nel Paese era mutato. Si parlava di un referendum per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti. Consultazione che si svolse poi nel giugno del 1997, ma si concluse in un nulla di fatto per il mancato raggiungimento del quorum. Ero a Viterbo in quel dicembre del '92, con il mio presidente regionale, Flavio Siddi e con altri colleghi sardi, tra i quali Andrea Porcu e Paolo Sanna Farina. Ci rendemmo subito conto che la domanda alla quale bisognava dare una risposta era semplice e decisiva: l'Ucsi doveva ancora vivere o andava considerata un'esperienza chiusa? Ci confrontammo con i colleghi provenienti dalle altre regioni sulle motivazioni che avevano condotto i fondatori, nel 1959, ad impegnarsi nell'impresa. Ricordo discussioni interessanti, stimolanti, lunghe e partecipate. I colleghi di riferimento erano Sergio Borsi e Paolo Scandaletti, uomini di grande esperienza, sia professionale che associativa (Borsi era stato anche segretario nazionale della Federazione della stampa). Decidemmo che si doveva continuare. Ci impegnammo a rilanciare la nostra Unione, su basi nuove dal punto di vista organizzativo e funzionale, ma con lo stesso spirito dei fondatori. Il congresso nominò un nuovo Consiglio nazionale che si riunì a Roma due mesi dopo, il 5 febbraio 1993. E cominciò la nuova vita dell'Ucsi. Flaminio Piccoli fu nominato presidente onorario. Paolo Scandaletti fu eletto presidente, Massimo Milone vice, Bruno Olini segretario (lo sostituì qualche mese dopo per le sue dimissioni). Io fu eletto tesoriere. Si trattava di un ruolo strategico perché il congresso aveva stabilito che compito delle nuova dirigenza sarebbe dovuto essere anche quello di "attuare una reale autonomia finanziaria. Quale elemento indispensabile di una vera maturità associativa".



FRANCESCO BIROCCHI E MONS. CARBONI

E questo fu uno dei segnali di maggiore discontinuità rispetto al passato. La lunghissima presidenza di Flaminio Piccoli (personaggio di grandissimo rilievo, di indiscusse qualità morali e professionali al quale tutti noi abbiamo voluto bene sinceramente) aveva fatalmente spostato l'Ucsi (almeno nella sua immagine pubblica) in un'area di collateralismo molto diffusa allora attorno alla Democrazia Cristiana. La nuova Ucsi si presentò al successivo congresso di Bologna, (dicembre 1993), con il bilancio risanato e una nuova sede in via In Lucina, dove l'associazione risiede ancora oggi. "Ci siamo fatti francescani", disse Scandaletti. E, soprattutto, si scelse una strada precisa per riposizionare l'Unione all'interno delle associazioni ecclesiali, consegnando il suo ruolo al servizio della Chiesa e della professione. L'autonomia dei giornalisti, la tensione etica e il rifiuto di qualsiasi condizionamento furono rilanciati con forza nel programma dei giornalisti cattolici ed ancora oggi costituiscono elementi fondanti di chi sceglie di vivere la grande esperienza dell'Ucsi.

**Francesco Birocchi
Presidente Ordine
dei Giornalisti della Sardegna**

©Riproduzione riservata

Portare in redazione i fermenti positivi del Magistero

Sono circa 100 i giornalisti iscritti in Sardegna all'Unione cattolica della stampa italiana. Tra di loro sono presenti numerose e prestigiose firme del panorama isolano. L'associazione si appresta a intanto a celebrare i 60 anni di vita. E lo fa memore del percorso finora compiuto a livello nazionale e regionale. L'aggettivo «cattolico», che accomuna quanti sono iscritti all'Ucsi, rimanda anzitutto al significato che questo attributo comporta nell'esercizio della professione. Non si tratta di fare catechismo nelle redazioni, ma bensì di portare, là dove si svolge la professione, quel fermento e quell'atteggiamento positivo che deriva dall'adesione ai principi della Chiesa cattolica. Da questo deriva dunque la necessità di narrare i fatti di cronaca tutelando, ad esempio, i più deboli e gli ultimi, e sostenendo il cammino che la nostra stessa associazione, insieme all'Ordine dei giornalisti e alle altre associazioni professionali, ha finora intrapreso in difesa dei minori.

L'attenzione alla deontologia, vale a dire all'insieme di quelle regole morali che regolano l'esercizio della professione giornalistica, è sempre stata ben presente nel cammino dell'associazione. E ha fatto sì che gli iscritti all'Ucsi si siano sempre contraddistinti, e continuino a farlo, per un corretto utilizzo dei mezzi di comunicazione loro affidati, senza pericolose derive o, peggio, senza cedere a estremismi poco rassicuranti ed edificativi.

**Andrea Pala
Presidente Ucsi Sardegna**

©Riproduzione riservata



BREVI

■ Archivio di Stato

Aumentano gli spazi e i documenti saranno di più facile consultazione. L'Archivio di Stato di Cagliari si rinnova. I lavori nell'edificio riguarderanno il completamento e l'adeguamento degli ambienti da adibire a deposito, la riqualificazione della pavimentazione del chiostro interno, l'ampliamento della sala consultazione e sala lettura anche per renderle accessibili ai disabili.

■ Cooperative sarde

Le cooperative sarde puntano sui mercati esteri, con particolare attenzione alla Cina e al Canada, per promuovere l'enogastronomia ma anche il turismo. Questo l'obiettivo della seconda edizione del progetto «SardINia beyond the sea», previsto dal programma di internazionalizzazione portata avanti con il supporto della Regione.

■ Disturbi alimentari

Curare l'anoressia, la bulimia, i disturbi da alimentazione incontrollata (Dai) e altre patologie (vigoressia e ortoressia) attraverso un approccio multidisciplinare in una struttura semi-residenziale, la prima di questo tipo nata in Sardegna. Si tratta del centro «Lo Specchio», aperto a Iglesias, nella Casa Emmaus, che già ospita persone con dipendenze.

■ Aeroporto Cagliari

L'aeroporto di Cagliari chiude il primo semestre con oltre 2 milioni di passeggeri, tra arrivi e partenze, e una crescita complessiva del 9% rispetto all'anno scorso. Il confronto con il 2018 evidenzia incrementi in tutti i primi sei mesi di quest'anno: in doppia cifra tre mesi su sei (gennaio +10,3%, aprile +11%, giugno +11,9%, mentre febbraio si ferma appena prima con +9,9%).

Sulla Rwm una difficile conciliazione

Allarme di sindaci e sindacati «Prima gli operai». Pacifisti: «La via è la riconversione»

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Riflettori puntati sulla fabbrica Rwm di Domusnovas, del gruppo tedesco Rheinmetall, che produce armamenti bellici. Si è discusso di recente, delle problematiche che ruotano attorno allo stabilimento, nel corso di un tavolo tecnico convocato dall'assessor regionale all'Industria Anita Pili. L'incontro ha fatto seguito all'approvazione della mozione parlamentare che mira a sospendere le esportazioni belliche verso i Paesi arabi, coinvolti nel cruento conflitto che colpisce lo Yemen.

Tutte le parti in causa si dicono intenzionate a preservare i posti di lavoro in ballo, in attesa di conoscere le decisioni che prenderà il Governo.

Confindustria e sindacati hanno da tempo ribadito il «pieno diritto e la legittimità dell'attività produttiva dello stabilimento di Domusnovas».

Parla di «situazione complessa e ricca di sfaccettature» il segretario regionale della Cisl Gavino Carta. «Il sindacato - ha affermato - difende i lavoratori, come ha sempre fatto e sempre farà. La Cisl difende il lavoro non l'attività in sé».

D'altra parte diversi amministratori sulcitani hanno evidenziato la necessità di non affossare ul-

teriormente un territorio già allo stremo. Secondo sindaci e parti sociali occorre formare un fronte compatto per tutelare i livelli occupazionali.

Della questione si interessa da tempo anche il Comitato riconversione Rwm di Iglesias, che ha di recente chiesto formalmente un incontro urgente alle istituzioni politiche, locali e regionali, oltre che alle parti sociali, al fine «di essere ascoltato - si legge nella lettera - in merito alla possibilità di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori della stessa Rwm senza che si debba perciò rinunciare a perpetuare la vocazione pacifica, con grave danno di immagine nel contesto globale».

Il Comitato è impegnato, fin dalla sua nascita, in rete con numerosissime associazioni e organizzazioni nazionali e internazionali, a stimolare e promuovere la ricerca di soluzioni alternative alla produzione di bombe e ha raccolto, intorno all'obiettivo della riconversione della Rwm, l'adesione di esperti accademici tra i quali docenti dei corsi di laurea in Economia e in Ingegneria, e di altri professionisti del mondo imprenditoriale, sindacale, ambientale, disponibili a collaborare con le istituzioni.

«In questo momento - spiega il portavoce del Comitato Arnaldo Scarpa - all'interno della fabbrica



UNA MANIFESTAZIONE DEL COMITATO RWM

lavorano circa 300 persone, quindi un'eventuale chiusura o delocalizzazione, come più volte annunciata dalla stessa proprietà, potrebbe causare la disoccupazione per tantissime persone, in un territorio che è già devastato dal dramma della disoccupazione. Noi crediamo - ribadisce - che la priorità da dare alla promozione della pace sia essenziale ma che contemporaneamente si debba salvare un altro elemento di giustizia che è quello che riguarda i lavoratori».

Si rende sempre più stringente affrontare la questione in maniera globale evitando che si aggravi ulteriormente.

«Piuttosto - sottolinea il segretario Gavino Carta - la vicenda assume una valenza anche nazionale.

È necessario trasformare la nostra industria e renderla eticamente responsabile».

In questi anni da più parti c'è stata la volontà di perlustrare le possibilità di riconversione. Per Arnaldo Scarpa «qualsiasi proposta deve essere prima di tutto affrontata con i lavoratori e ancora prima con i titolari dello stabilimento. Il gruppo Rheinmetall - specifica - in tanti stabilimenti del mondo produce non armamenti ma apparecchiature destinate ad uso civile. Noi riteniamo che la stessa cosa potrebbe scegliere di fare a Domusnovas, convertendo direttamente la produzione, senza mettere a rischio l'occupazione di nessuno trasformandola in attività pacifiche».

©Riproduzione riservata

Accordo per salvare il grano prodotto nell'Isola



Coldiretti Sardegna e il gruppo «Casillo», leader nazionale della molitura del grano duro, insieme per la «salvacerealcoltori». Obiettivo: dare una boccata d'ossigeno alle campagne sarde e invertire la rotta del crollo delle superfici destinate a grano e del prezzo del prodotto. Il gruppo pugliese si impegna a pagare un prezzo minimo (22 euro a quintale per il prodotto con 12,5% di proteine e 80 kg/hl di peso specifico) con pagamento immediato. I prodotti dell'Isola saranno poi lavorati sia in Sardegna sia nei quattordici stabilimenti nazionali di Casillo.

L'accordo di filiera è stato firmato a Cagliari. «Vogliamo - ha spiegato Vito Savino, responsabile in Sardegna di Casillo - che gli agricoltori sardi continuino a lavorare con la passione di sempre. Da parte nostra c'è la necessità di garantire un ottimo prodotto ai nostri clienti». Sarà poi la qualità a far alzare eventualmente il prezzo rispetto al minimo garantito. Per Coldiretti in 14 anni la Sardegna ha perso i 4/5 di terra destinata a grano (-78%), passando da 96.710 ettari del 2004 agli appena 20.684 del 2018.

I. P.

Cresce il numero di set cinematografici in Sardegna



La Sardegna come set ideale per cinema e tv. La Regione da qualche anno ha avviato un progetto dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport e con la «Fondazione Sardegna Film Commission» per attirare nell'Isola produttori professionisti del cinema internazionale affinché possano innamorarsi dell'Isola e sceglierla come base operativa dei loro film, come soggetto dei loro progetti futuri.

In quest'ottica è stato sviluppata con la Lux Vide, la fiction «L'isola di Pietro», sceneggiato registrato alla fine del 2016 appunto nell'isola di San Pietro, con protagonista Gianni Morandi (nella foto) e che deve il cambio del nome in corso d'opera (si doveva chiamare «Per amore di mia figlia») proprio per via della location principale che caratterizzava non solo il luogo ma anche il protagonista, il pediatra dottor Pietro, che tra varie vicende aiuta la figlia poliziotto a risolvere un caso di omicidio avvenuto nella tonnara di Carloforte.

Fiction molto amata, capace di attirare il 34% di persone in più in visita sull'isola di San Pietro, grazie allo sceneggiato del Gianni nazionale che, per via dell'enorme popolarità data all'Isola e in generale a tutto il Sulcis, ha ricevuto recentemente dall'attuale amministrazione, su indicazione esplicita dell'ex-sindaco, il titolo di cittadino ono-

rario di Carloforte. Con lo stesso intento si sono riunite tre imprese sarde dell'audiovisivo, «Artevideo», «Mommotty», e «Indòru», nel progetto «Lùgere - Sardinian Landscapes», per presentarsi nelle principali fiere-mercato internazionali del settore, dalla Germania alla Francia sino alla Cina. Un'azione promozionale mirata per convincere le produzioni straniere a scegliere la Sardegna per i loro film o serie tv.

Il progetto, che si avvale dei fondi del bando regionale «Identity Lab», è pronto ad accogliere, in autunno, produttori internazionali per far vivere da vicino le emozioni e mostrare le potenzialità della Sardegna come set naturale, forte dei suoi paesaggi, luoghi identitari, tradizioni, da Piscinas all'Ogliastra, sino a Tratalias o San Salvatore, sono le scenografie urbane da riscoprire. «In occasione del Carnevale la casa di produzione francese «Pico Films» e «La Tina Sonido» della Colombia sono state invitate a visitare Ardauli, Asuni, Sorgono, Bitti, Ottana, Nuoro, Oristano e Teulada - annuncia Marco Benoni, presidente di Artevideo e responsabile del progetto - e «Autunno in Barbagia» sarà la tappa dell'educational tour».

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

DALLA CISL DI CAGLIARI UNA POSSIBILE VIA DI CRESCITA

Città Metropolitana: dal possibile al reale

DI MARIANO SIMONI

Un nuovo programma articolato su alcuni progetti in grado di dare risposte alle esigenze più immediate, quella della disoccupazione in primo piano, con una regia autorevole inclusiva, e la Città metropolitana di Cagliari potrà uscire dalla categoria del possibile e passare in quella del reale. È la proposta del segretario generale della Cisl cagliaritano, Mimmo Contu, per mettere nella pista di decollo un'istituzione che, se non si muove, rimane una bella «espressione giuridica», senza risultati e vantaggi per i quasi 500 mila sardi, distribuiti in un'area di 17 comuni con densità demografica di 346 abitanti per kmq. Tutti d'accordo i molti interlocutori istituzionali e operatori economici che si sono stamattina ritrovati nel palazzo Viceregio per una tavola rotonda, coordinata da Valerio Vargiu, sul tema «Innovazione e sviluppo delle reti per la governance di un nuovo progetto metropolitano». Un'operazione di revisione e rilancio di una macchina troppo lenta per le esigenze dei sindacati, dell'U-

niversità, del porto e dell'aeroporto e del Distretto aerospaziale sardo, degli industriali e della Camera di Commercio.

Soprattutto per il Comune di Cagliari. Il sindaco Paolo Truzzu forse per la prima volta, dopo le elezioni, ha indicato le direttrici principali del suo governo della città, che attualmente è vista solamente come una realtà che vive di commercio e servizi. Una città che respira con un solo polmone, mentre potrebbe farlo molto meglio se mettesse in movimento il manifatturiero, la costellazione di piccole industrie dell'area metropolitana, delle fabbriche artigianali, in un territorio che può contare su hub di valore come porto e aeroporto e culturali, come l'Università e il Teatro Lirico. È tale l'importanza del Porto cagliaritano che - secondo il sindaco - «sto pensando di attribuire una delega specifica «portuale» a qualche assessore. Truzzu intende altresì sfruttare il filone energetico su quale l'UE è pronta a mettere in campo, per tutti i 28 paesi, 85 miliardi di euro sul fronte delle rinnovabili, della mobilità, dell'energia pulita. Fare sistema e sinergia raccomanda

Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl nazionale, che battezza con la sua presenza una linea di politica sindacale sulla quale la Cisl intende insistere fortemente.

Per Massimo Deiana, Autorità portuale di Cagliari «il porto di Cagliari è vivo, è chiusa solo una parte, quella dei container, perché sconta una crisi sistemica, da cui si può uscire rendendo la struttura più attrattiva e competitiva». L'aeroporto di Elmas va bene. «Quest'anno - dice Maurizio De Pascale, della Camera di Commercio di Cagliari - raggiungeremo 4,5 milioni di passeggeri, l'anno venturo cinque milioni ed entreranno tra i principali aeroporti d'Italia».

Secondo Gavino Carta, segretario generale della Cisl sarda, «è indispensabile guardare al futuro e aprire processi condivisi di sostenibilità in tutti i settori. Disegnare la Sardegna di domani è una mission che tutti gli operatori economici, sociali e politici devono contribuire a costruire. La Cisl è pronta a farlo. Non si può vivere solamente di terziario, agricoltura, servizi. L'industria innovativa deve trovare cittadinanza anche



UN PANORAMA DI CAGLIARI; IN ALTO MIMMO CONTU

in Sardegna».

Alberto Scanu, presidente Innovation Hub Sardegna, invita i sindaci a non pensare solamente al proprio «particolare» ma ad estendere lo sguardo all'area metropolitana, centrale operativa di un territorio che vuole crescere. Il Rettore, Maria del Zompo, chiede investimenti in conoscenza e formazione per attrezzare i giovani a stare in un mondo tecnologico che seppellirà per sempre molti mestieri di oggi. Senza questo investimento il futuro della Sardegna è a rischio. Da alcuni anni si muove in questa direzione il Distretto aerospaziale sardo, presieduto da Giacomo Cao, che stringe nuove convenzioni e porta nel Golfo di Cagliari soci con

grandi potenzialità tecnologiche, conquistando e rilanciando aree ex militari come l'aeroporto di Decimomannu-Villasor e il Poligono di Quirra.

«Dobbiamo creare tutti insieme - ha detto il Rettore Maria Del Zompo - le condizioni per far restare i nostri laureati in Sardegna. La via maestra è puntare sull'innovazione in tutti i campi, quelli che non potranno essere sostituiti dalle macchine e che fanno leva sulla creatività». «La Sardegna non può vivere solo di turismo e agricoltura, settori importanti che non. Sappiamo bene - ha concluso il Rettore - come stanno le cose: per questo oggi l'inerzia è colpa».

©Riproduzione riservata

Le antiche vie dei pastori diventano sentieri per trekking e mountain bike

Un progetto ambizioso e nello stesso tempo suggestivo quello che l'Agenzia regionale «Foresta», grazie a risorse economiche Por, potrà attuare nel prossimo biennio per incrementare i flussi escursionistici tra coste e zone dell'entroterra. Sarà in questo modo possibile far decollare finalmente il cicloturismo e quello equestre, che ancora risultano poco sviluppati e frutto di iniziative episodiche e scarsamente connesse con il resto del sistema infrastrutturale e organizzativo isolano. Le antiche vie dei pastori, opportunamente risistemate e pulite, con la contestuale messa in sicurezza dei tratti pericolanti, si trasformeranno in sentieri di montagna per oltre 100 km di carreggiata percorribile a piedi, con mountain bike e cavalli. I sentieri tracciati dal Centro Alpino Italiano saranno collegati in modo da permettere il collegamento tra la zona montuosa interna e la dorsale avente per terminali Santa Teresa di Gallura al nord e Castiadas a sud-est. La mappa dell'implan-

to viario toccherà oltre al cantiere forestale di Monte Novu, le cime più alte dell'isola (Monte Spada, Punta La Marmora, Bruncuspina e Punta Paulina), mentre, tra i comuni maggiormente coinvolti, si distinguono Fonni, Orgosolo, Oliena e Dorgali. I percorsi oltretutto potranno contare su innumerevoli scorci mozzafiato dal punto di vista paesaggistico e numerosissimi e significativi siti storici ed archeologici. In più saranno realizzate aree di soste ad impatto zero attraverso il recupero di ovili, punti panoramici e fontane naturali e la tutela di specie animali e vegetali troppo spesso trascurate. L'intervento potrà trasformarsi nel volano, spesso auspicato dagli operatori del settore, in grado di calamitare parte del movimento turistico balneare per poterlo così indirizzare verso le zone dell'interno ancora troppo poco battuto in relazione al ricchissimo patrimonio di risorse culturali ignote a tanti.

Corrado Balocco

©Riproduzione riservata

Il Trenino Verde continuerà a viaggiare

La commissione Lavori Pubblici del Senato ha recentemente approvato una proposta di legge (primo firmatario Nando Marino del Movimento 5 Stelle) che permette alla società dei trasporti extraurbani della Regione Sardegna (Arst) di proseguire a gestire le reti ferroviarie isolate a scopo turistico.

Questo equivale a dire che il «Trenino Verde» potrà ripercorrere gli antichi tracciati di strada ferrata che attraversano gli angoli più suggestivi dell'isola. La tratta gallurese Tempio Pausania-Palau, il percorso centrale tra Sindia e Bosa, quello meridionale che parte da Mandas e giunge fino a Saçali e il tragitto ogliastrino tra Gairo ed Arbatax sono dunque salvi. È una sorta di corsa contro il tempo, dato che il provvedimento riguardante la ripresa delle corse fin dal 15 aprile scorso è andato disatteso e che ora ci troviamo a stagione turistica inoltrata. La legge, comunque, sarà prontamente attuabile, nonostante i lavori di manutenzione straordinaria sulle travate e sugli armamenti che ne limitano, almeno in parte, l'estensione complessiva delle linee stesse. Le ferrovie turistiche, dunque, potranno conoscere nuovi e promettenti scenari per la gioia dei passeggeri locali e stranieri.

C. B.

©Riproduzione riservata

Artigianato: situazione difficile, 30mila addetti e cala il numero di aziende



Più di 30mila i posti di lavoro creati dalla manifattura sarda, tre quarti (quasi 24mila persone) dei quali sono occupati in micro e piccole aziende e 14.897 lavorano nelle imprese artigiane.

Ci sono oltre 7mila imprese manifatturiere regionali, di cui 5mila artigiane: producono alimentari, bevande, prodotti tessili e abbigliamento, intagliano legno e sughero e trasformano prodotti chimici, in gomma, in metallo e pietra, coniugando la manualità del lavoro autonomo con l'imprenditoria tecnologicamente più avanzata.

I dati sono emersi da una ricerca dell'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Sardegna che, ha rielaborato gli ultimi dati

Istat disponibili del 2017, evidenziando anche come gli addetti delle micro e piccole imprese della manifattura isolana rappresentino l'8,3% del totale di quelli impiegati in tutto il sistema produttivo regionale.

A livello territoriale, 6.080 addetti sono nell'ex provincia di Cagliari, 7.329 a Sassari, 3.812 a Nuoro e 2.236 a Oristano. Dati interessanti, secondo Antonio Matzuzzi, presidente di Confartigianato Imprese Sardegna, che però non soddisfano l'organizzazione di categoria visti i recenti numeri che confermano la continua diminuzione delle imprese artigiane sarde.

I. P.

©Riproduzione riservata

La festa estiva di «**Nostra Signora di Bonaria**» foto Carla Picciau



Giubileo della Vergine di Bonaria - Preghiera alla Madonna



Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.
O Maria, Nostra Signora di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna, sei venuta a visitarci come un giorno ti recasti presso la casa di Zaccaria e di Elisabetta, portando loro la gioia dello Spirito Santo.
Sei venuta e sei rimasta in mezzo a noi, per dirci con la tua vicinanza materna l'amore infinito del Padre, che ti ha scelta per donarci il suo Figlio Gesù, nostro unico Salvatore e fonte della nostra speranza. Tu sei beata perché hai accolto la Parola di Dio e hai creduto con tutto il tuo cuore.
Sei giunta a noi dal mare burrascoso, per indicare un porto sicuro a tutti coloro che attraversano le tempeste, del mare e della vita.
In questo anno giubilare, che ricorda l'arrivo prodigioso a Bonaria della tua venerata imma-

gine, ti affidiamo o Madre la nostra terra, le nostre famiglie, le nostre comunità, la Chiesa tutta con il Santo Padre Francesco, che ricordiamo con affetto pellegrino ai tuoi piedi. Ti affidiamo tutti coloro che sono in cerca di amore e di gioia vera. Da molti secoli la tua casa ci accoglie tutti, specialmente nei giorni in cui abbiamo bisogno di perdono e di ascolto e non ti stanchi di ripeterci: Fate tutto ciò che il Signore vi dirà.
Ti chiediamo il dono di un cuore accogliente, capace di aprirsi con umile fede alla Parola vivente che è il tuo figlio Gesù e alla sua immagine impressa nella carne dei più poveri e dei più piccoli.
Con te non cesseremo di magnificare il Signore, che ha guardato l'umiltà della sua Serva e inviandoti a noi si è ricordato della sua misericordia.

Amen.

ilPortico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2019

